

EDITORIALI

La Modernità e le Dipendenze <i>Dialogo con Sua Eminenza Cardinale Matteo Maria Zuppi</i> a cura di Alfio Lucchini e Marialuisa Grech	1
L'impegno di FeDerSerD nello sviluppo di competenze specialistiche e modelli di intervento efficaci in tema di consumi e dipendenze giovanili Guido Faillace	7

SAGGI, STUDI E RICERCHE

La Batteria per le Funzioni Esecutive nell'Addiction - BFE-A: un nuovo tool digitalizzato per lo screening neurocognitivo Michela Balconi, Dorian Losasso, Alessandra Balena, Davide Crivelli	14
L'intervento integrato con i giovani: la collaborazione tra Centro Giovani Ponti ed équipe Diagnosi e Trattamento Precoce del Ser.D. Tiziana Antonini, Angelo Bertani, Paola Coppin, David Micheli, Attilio Negri, Francesca Sassella, Maria Francesca Scaramuzzino	20

CONTRIBUTI SCIENTIFICI

Disturbo da gioco d'azzardo ed evoluzione affettiva: osservazioni da un caso clinico Stefano Golasmici, Annalisa Pistuddi, Federico Durbano	39
Il DGA: inquadramento e cura nel percorso residenziale T. Fontanella, D. Martinelli, F. Valentini	43
Giustizia riparativa a Casa Gianni - Open Group. Progetto Kairos C'è dell'altro. Nell'intreccio di narrazioni troviamo l'altro... troviamo noi stessi Nadia Brandalise	45

DIBATTITO SCIENTIFICO

La Tossicologia Forense <i>Traslazionale</i> ovvero cosa ce ne facciamo nelle trincee giudiziarie del "migliore dato analitico possibile" in materia di cannabinoidi e guida? Fulvio Fantozzi	49
---	----

LE RUBRICHE

Contaminazioni <i>Amoreggiare con Chatbot</i> Maurizio Fea	9
La Finestra <i>Il cuore in uno scrigno</i> Clara	11
Poetry Corner/Rubrica di poesia <i>Katerina Anghelaki-Rooke: Maddalena, il grande mammifero</i> Enzo Lamartora	12

FeDerSerD/FORMAZIONE

25-26-27 ottobre 2023 - Congresso Nazionale FeDerSerD, Bergamo	53
Master Under 40	54

RECENSIONI	48, 52, 56
------------	------------

NOTIZIE IN BREVE	13
------------------	----

Mission

ITALIAN QUARTERLY JOURNAL
OF ADDICTIONLa Modernità e le Dipendenze
*Dialogo con Sua Eminenza Cardinale
Matteo Maria Zuppi**

a cura di Alfio Lucchini** e Marialuisa Grech**

Avvenuto il 2 marzo 2023, a Bologna, presso la Sala Convegni dell'Oratorio San Filippo Neri, durante il Congresso Regionale Emilia Romagna di FeDerSerD.

(Alfio Lucchini) Un grande grazie per la Sua partecipazione al nostro Congresso.

Ho letto il suo saggio "Le parole del nostro tempo", colloquio con il prof. Andrea Segré, che ha pubblicato circa due anni fa. Vorrei farle una prima domanda. Lei in questo testo prende spunto da alcune parole stimolo, tra cui "normalità" e "relazione". Le ho scelte perché mi sembrano molto adatte con il tema del nostro evento di oggi. Lei, affermando la centralità della persona, ricorda anche che sono 40 anni che si parla di emergenza e spesso si parla di emergenza contrapposta ad una definizione di normalità. In effetti, questo lo aggiungo io, sono 40 anni che parliamo ad esempio di emergenza immigrazione, sono 40 anni che parliamo di emergenza droga, anche di più se vogliamo essere sinceri. Giustamente lei afferma che bisogna costruire e bisogna valorizzare le azioni, accanto alle regole, in questi settori. Ecco, noi, negli interventi del convegno di oggi, altamente qualificati, ci siamo concentrati molto sul fatto che il nostro sistema di cura si pone sempre di più il tema della personalizzazione delle cure. Questo è un po' il tema attuale e futuro. Ma come possiamo personalizzare le cure? Dobbiamo partire dalla costruzione di una relazione con il nostro paziente. Uso questo termine per essere chiaro, il termine paziente. Ecco, il lavoro dei Ser.D.

* Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale, Arcivescovo Metropolita di Bologna.

** Psichiatri, dirigenti nazionali di FeDerSerD.

- **Intervento di prevenzione rivolto ai medici di medicina generale mirato alla sensibilizzazione all'intercettazione precoce dei disturbi alcol-correlati e all'intervento breve nel Distretto di Vignola**
F. Pagnini, N. Marzocchi, M. Montanari, C. Gabrielli
- **Progetto di Disassuefazione Alcolica. Aspetti organizzativi e clinici: dall'Ospedale al Territorio**
Ruggero Merlini, Giuseppe Fiorentino
- **Relazione tra l'alcol e le conseguenze della violenza sessuale**
Ezio Manzato, Giovanna Del Balzo

Newsletter "Clinica dell'Alcolismo", Anno X, n. 37

Mission

Italian Quarterly Journal of Addiction

Periodico trimestrale della federazione italiana degli operatori
dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze

FrancoAngeli

ANNO XVII, 2023 - N. 61

Fe Der Ser D

Editor in Chief

Alfio Lucchini, Milano

Scientific Board

Roberta Balestra, ASUI Trieste; Claudio Barbaranelli, Università La Sapienza, Roma; Bruno Bertelli, Università di Trento; Stefano Canali, SISSA Trieste; Vincenzo Caretti, Università LUMSA, Roma; Ivan Caviechi, Università La Sapienza e Tor Vergata, Roma; Massimo Clerici, Università Milano Bicocca; Massimo Diana, Cagliari; Pietro Fausto D'Egidio, Pescara; Riccardo C. Gatti, ASST Santi Carlo e Paolo Milano; Gilberto Gerra, Parma; Mark D. Griffiths, Trent University di Nottingham Regno Unito; Jakob Jonsson, Spelinstitutet AB/Sustainable Interaction e Stockholm University Svezia; Enrico Molinari, Università Cattolica del Sacro Cuore Milano; Sabrina Molinaro, CNR Pisa; Felice Nava, ASL Padova; Marco Riglietta, ASST Papa Giovanni XXIII Bergamo; Giorgio Serio, Palermo; Enrico Tempesta, Osservatorio Alcol e Giovani Roma

Editorial Board

Sandra Basti (Pavia); Guido Faillace (Trapani); Maurizio Fea (Pavia); Raffaele Lovaste (Trento); Fabio Lucchini (Bergamo); Ezio Manzato (Verona); Vincenzo Marino (Varese); Liliana Praticò (Bergamo); Cristina Stanic (Trieste); Margherita Taddeo (Taranto); Franco Zuin (Milano); Concettina Varango (Lodi)

Editorial Office

Via Mazzini 54, 20060 Gessate (Mi),
tel. 3356612717
missionredazione@gmail.com

Proprietà: FeDerSerD

Sede legale

Via Giotto 3, 20144 Milano

Direttore responsabile: Stefano Angeli

Progetto grafico: Elena Pellegrini

Stampa: Geca Industrie Grafiche
Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 4.0 IT)

L'utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/it/legalcode>

Copyright by FrancoAngeli s.r.l. - Milano
Autorizzazione Tribunale di Milano n. 131 del 6 marzo 2002

Chiuso in redazione il 10/09/2023

ISSN 2037-4798

Seguici su:



www.facebook.com/FeDerSerD/



@FeDerSerD



Gli articoli della rivista sono disponibili in modalità "Open Access" al link <http://www.francoangeli.it/riviste/sommario.asp?IDRivista=197&lingua=it>



è sempre costruire delle relazioni, altrimenti come possiamo pensare di trovare quella fiducia indispensabile per disvelare la propria intenzione di cambiare nella persona che è davanti a noi, e la speranza di guarire.

In tutto questo poi, Lei lo dice bene anche nel volume, è subentrato anche il Covid negli ultimi anni e quindi tutta la questione del digitale con le due facce del digitale stesso, una faccia positiva e una faccia che ci pone ulteriori problemi.

Potrebbe commentarci un po' questo percorso tra eterne emergenze, nuove emergenze, normalità e necessità di costruire le relazioni.

(S.E. Matteo Maria Zuppi) Ho accettato con grande entusiasmo di partecipare a questo incontro perché sono convinto che, tra le tante cose che ci feriscono, le dipendenze siano, come giustamente sottolineato da Lucchini, uno degli aspetti più preoccupanti del nostro tempo, anche per il loro essere correlati-e a tantissimi altri aspetti.

Molti casi di cronaca, ahimè, sono legati alle dipendenze, e non parlo solo dei femminicidi. Quanti incidenti in macchina, ad esempio, dovuti a qualche abuso di sostanze: e sono dei veri e propri omicidi, come vediamo dall'asprezza dei provvedimenti con cui sono perseguiti. La cronaca è piena di episodi simili: oggi leggevo di una giovanissima ragazza caduta nel girone infernale dello sfruttamento, per procurarsi la cocaina.

Penso, inoltre, a tutto il discorso legato ai giovani e alle insidie a cui sono sottoposti: quanto è labile il confine tra legale ed illegale. Anche perché, come spesso accade, una volta varcato il confine, si entra in una spirale drammatica. E voi lo sapete molto meglio di me.

Imparo sempre moltissimo da voi, ascoltando le vostre analisi. E per questo vi ringrazio. Sono fermamente convinto che l'unico modo possibile per trovare soluzioni a problematiche tanto importanti sia la collaborazione tra soggetti diversi: istituzioni, servizio sanitario nazionale, terzo settore, volontariato, famiglie ed ovviamente, soggetti coinvolti.

Ecco quindi il primo motivo per cui sono particolarmente felice di essere qui. E sono convinto che, da questo incontro, nasceranno altre strategie e altre risposte, e sono certo che le risposte che già abbiamo diventeranno ancora più efficaci dopo il nostro confronto.

Occorre trovare nuove strategie, che richiedono il coinvolgimento di tanti. Anche la Chiesa ha un ruolo importante in questo. Penso, per esempio, alla Chiesa di trent'anni o quarant'anni fa che, di fronte alla ferita della droga, dipendenza originaria, e delle altre dipendenze ad essa correlate, si adoperò in prima linea attraverso il coinvolgimento diretto di tanti preti e l'utilizzo di strutture religiose messe a disposizione.

Oggi questo accade molto meno e questo mi ferisce. Perché il problema c'è ancora e, forse, è ancora più grave anche se meno visibile. Sono cresciuto con tanti compagni di strada che morivano di overdose nei parchi pubblici, ma oggi non saprei dire quanti sono i morti per droga a Bologna. Oggi è tutto molto più carismatico, più sotterraneo e, quindi, in un certo senso, è un fenomeno più difficile da individuare, ma non meno diffuso di alcuni decenni fa.

Partecipo con convinzione a questo incontro anche per questo motivo, perché sentiamo vivo il dolore della ferita di una risposta non data.

Mi dispiace, ad esempio, quando vedo associazioni di gruppi di aiuto, come, ad esempio, gli "Alcolisti Anonimi", che non trovano accoglienza nelle parrocchie, oppure che vengono accolte non in modo gratuito negli spazi parrocchiali che, invece, dovrebbero essere messi a disposizione di chiunque operi nella lotta e nella prevenzione delle dipendenze.

Altra cosa che mi ha colpito è il parlare non di dipendenza, ma di dipendenze.

C'è un episodio evangelico, lo dico forse per deformazione professionale, in cui il Signore Gesù incontra un gruppo di demòni, di nome "Legione", che si è impossessato di un uomo. L'incontro avviene in luoghi deserti e, pensandoci bene, è proprio vero che le dipendenze rendono la vita un deserto, incattiviscono, isolano, rendono schiavi e prigionieri, fanno credere di comunicare ma, in realtà, isolano terribilmente. Il Vangelo nota che il gruppo di demòni che si è impossessato dell'uomo si chiama "Legione", perché tanti erano i demòni da cui era costituito. E così accade anche per le dipendenze: il più delle volte da una diventano tante. Per questo reputo molto appropriato l'uso del plurale nel titolo di questo Congresso: è una scelta molto giusta e sapiente.



MOLTENI
FARMACEUTICI 1892 | 2017

125



**C'È UNA VITA
DA RISCOPRIRE.**

**LASCIATI
SORPRENDERE
ANCORA.**

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial -
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>

Come mondo del volontariato, terzo settore, istituzioni dovremmo domandarci come sottrarci alla terribile logica dell'emergenza. Non va bene operare sempre "in emergenza". Non va bene per le istituzioni, perché se ragionano solo in una logica di emergenza significa che non svolgono adeguatamente il loro lavoro, perché il loro compito è capire, intercettare l'emergenza e creare un sistema che la affronti. Un problema va intercettato e affrontato con una precisa strategia. Quella delle dipendenze è un'emergenza che dura da quarant'anni; nel frattempo sono cambiate le dipendenze, ma continua la fatica nel trovare risposte adeguate. E la fatica è anche vostra, che spesso vi trovate a fare i salti mortali per far fronte ad una simile gestione.

Talvolta credo vi troviate anche voi a fare volontariato e questo non è giusto perché il vostro è un servizio istituzionale. Indubbiamente è fondamentale svolgere questo servizio con una motivazione, ma il volontariato è un'altra cosa.

Agire in una logica di emergenza è una tentazione terribile, che ha una variante politica che è quella del "dichiarazionismo", di un falso efficientismo, che ragiona con la logica del sondaggio: rispondo ad un sondaggio senza preoccuparmi di capire realmente un problema.

Purtroppo questo meccanismo deforma talvolta anche le migliori intenzioni, bruciando moltissime possibilità e dilapidando molte risorse. È importante fornire risposte concrete e non legate soltanto alla singola persona.

Ci sono persone infatti alle quali dobbiamo essere grati, perché da pionieri hanno dato vita a realtà fondamentali, penso al prof. Franco Mandelli, ematologo, che, a Roma, ha messo in piedi una scuola straordinaria di ematologia, o nelle dipendenze a don Picchi, a don Pierino, a Muccioli, solo per citarne alcuni.

Compiere il passaggio successivo è molto complesso, ma necessario, perché funzionale a creare un sistema efficiente, alimentato da motivazioni ben solide.

Un'ulteriore riflessione va ai pazienti, che qualche volta fanno spazientire, ma ai quali spesso si chiede di avere una gran pazienza. Se si agisce sempre in una logica di emergenza queste persone vengono sballottate di qua e di là, trovano talvolta una soluzione parziale al loro disagio, senza però poter aver accesso ad un percorso realmente risolutivo. Talvolta un'emergenza è funzionale ad un'altra emergenza, per cui si procede senza mai avere un progetto, e senza un'indicazione chiara.

Un'ultima riflessione sul concetto di norma: nella vita dobbiamo avere sempre un grande equilibrio fra la *norma*, necessaria e funzionale, e il *vivere per la norma*, cioè evitare che la norma diventi impersonale e semplice burocrazia. Affrontare il tema delle dipendenze senza delle norme e senza la burocrazia è pura follia. Fondamentale è però non dimenticare l'importanza di elaborare progetti sulle singole persone e pensando alle persone, senza illudersi che una burocrazia perfetta possa risolvere tutti i problemi.

Per elaborare progetti adeguati c'è bisogno di tempo e di risorse sia fisiche che economiche. Più volte mi sono stati raccontati episodi in cui non avevate dove mandare le persone che avevano necessità di essere assistite, o di educatori che scappano perché non ce la fanno più. Questi racconti mi hanno molto colpito, ricordandomi la necessità di investire risorse per elaborare progetti e permettere una formazione adeguata. Il mio auspicio è che si esca dall'emergenza attraverso progetti che abbiano al centro la persona, ma che possano anche disporre di tutti gli strumenti necessari, burocrazia compresa, per essere realizzati.

(Marialuisa Grech) Grazie! Io volevo proprio riprendere il titolo di questo nostro Convegno di oggi che è la modernità e le dipendenze, come abbiamo avuto modo di dire questa mattina c'è una stretta correlazione tra il tema della modernità e le dipendenze. Questa mattina l'abbiamo detto più in termini di "cambia il bisogno - cambia la domanda", e anche noi dobbiamo andare in una direzione di cambiamento.

Però ci sono due cose che volevo condividere con Lei: la prima è che mi piacerebbe sapere o condividere che cos'è per il Cardinale Zuppi la modernità e poi proprio in tema di modernità e dipendenze. Qualche tempo fa le proposi una definizione di "storia di una relazione stabile", cioè partendo dall'assunto che tutti diventiamo dipendenti da qualcosa che ci fa stare bene, anche se gli effetti poi sono nefasti senza dubbio. Sappiamo che l'innamoramento nasce sempre da un'esperienza molto piacevole e quindi questo è come dire un bisogno quasi umano, cioè il voler stare bene, essere felici, il voler essere gratificati.

Allora per questo dicevo modernità e dipendenza, storia di una relazione stabile: spesso la modernità favorisce o incrementa questa idea di gratificazione del piacere.

Secondo Lei quali possono essere le strategie per ingaggiare soprattutto i giovani sul tema della gratificazione e del piacere per rendere più instabile questa relazione che invece noi riscontriamo essere molto stabile?

(S.E. Matteo Maria Zuppi) Innanzitutto il discorso sulla modernità è complesso, perché ci richiede sempre un confronto, un'attenzione, una vigilanza per capire bene i fenomeni che ci circondano e quello che stiamo vivendo. Oggi devo dire che c'è un'accelerazione e una compulsività tali, che si fa una grande fatica a capire la realtà in cui si vive e, a mio parere, questo aumenta ancora di più le dipendenze.

La modernità ha una rapidità tale, come il digitale, che facilita e accentua le dipendenze. Tutto è di corsa e c'è sempre meno tempo per tutto. Le dipendenze, in genere, trovano facilmente spazio in un mondo che brucia il tempo e che vive in modo compulsivo. Vedo una relazione stretta tra modernità e dipendenze.

Come capire la modernità? Alcuni pensano di capirla con delle lenti distorsive, che vedono le dipendenze come se il tempo si fosse fermato, dimenticando la drammaticità dell'epoca che stiamo vivendo e creando delle ricostruzioni molto deformate. Altri pensano alla modernità come la si vorrebbe, senza analizzarla oggettivamente.

Per non subire la modernità risulta quindi fondamentale capirla; essa nasconde delle correnti profonde e per interpretarla in maniera adeguata è necessario conoscere e capire queste correnti, senza fermarsi alla superficie. Molte volte, infatti, ci fermiamo all'apparenza, facciamo dei *selfie* eccezionali, ma senza cogliere la profondità della realtà.

Questo, ovviamente, richiede molta attenzione, tanto dialogo e anche un'altra attitudine, in apparenza così in contraddizione con la modernità e di cui Papa Francesco spesso ci parla: la contemplazione. Il Santo Padre parla, ad esempio, di uno sguardo contemplativo da rivolgere alla città; un'apparente contraddizione, perché, spesso, quando pensiamo a qualcosa di contemplativo pensiamo a qualcosa di statico e di fuori dal tempo. Il Papa, invece, invita alla contemplazione autentica, per avere uno sguardo dentro al tempo, che ci permetta di capirlo e di impegnarci in esso, senza restare immobili e statici, in disparte. Si tratta di uno sguardo contemplativo sulla città e sull'altro, capace di leggere tra le

righe e di capire le correnti profonde della modernità per orientarsi in essa e viverla, senza subirla.

Due ultime riflessioni. La prima sul discorso dello "star bene". Le dipendenze sanno usare questo slogan molto bene e hanno un'offerta molto convincente, persuasiva ed esaltante: si presentano come la soluzione ai problemi.

La tentazione dello "star bene" si accompagna all'individualismo dilagante, diventando così una miscela esplosiva. Siamo focalizzati sempre su noi stessi, sul cercare tempo per noi, sul pensarci da soli. Anche l'innamoramento diventa solo uno stare in superficie, non affrontare mai le onde e le correnti profonde, un rimanere focalizzati sul proprio "star bene", che spesso porta a tante dipendenze.

Mi ha colpito tantissimo il discorso legato alla dipendenza dal gioco d'azzardo e alla possibilità, attraverso l'intelligenza artificiale e digitale, di costruirsi via internet una sala giochi "su misura". Per cui si inizia con una cosa, poi te ne vengono proposte altre cinque, poi altre cinque ancora, lasciandoti l'illusione di avere fatto ciò che volevi. E così ci si ritrova a passare le giornate dentro questa sala giochi virtuale, talmente perfetta che uscirne diventa difficilissimo.

Ormai credo che il mondo del gioco d'azzardo coincida per lo più con questa realtà virtuale, non più con la "bisca". E qui si innesta il discorso delle comunità, sempre più impersonali, inesistenti, sfrangiate, basate su rapporti molto tenui, spesso digitali. In una comunità di questo tipo, individualismo e dipendenze danno vita ad un cocktail perfetto. L'unica possibilità per vincere le dipendenze è, quindi, la costruzione di comunità autentiche, reali. È fondamentale inserirsi in una comunità, ripensarsi non per se stessi, ma per gli altri, poiché lo "star bene", quello vero, diventa reale se siamo in relazione agli altri e aiutiamo gli altri.

Il Vangelo che abbiamo letto oggi a Messa è "fai agli altri quello che vuoi che sia fatto a te" [Mt 7,12], cioè: fa' star bene gli altri e starai bene anche tu. Aiuta gli altri e starai bene anche tu. L'obiettivo è ricostruire comunità autentiche, per avere chances in più per la lotta alle dipendenze.

E dobbiamo ricordare sempre che gli operatori che lottano contro le dipendenze non sono solo quelli del Ser.D.! Se io comincio a vedere che qualche mio collega diventa strano e non faccio niente, oppure lo giudico o lo prendo in giro, io alimento un disagio. In questo senso siamo chiamati tutti a diventare "operatori" nei luoghi in cui viviamo la nostra quotidianità. Siamo chiamati a creare una rete per dare speranza a chi vive delle fragilità ed offrire una strada alternativa alle dipendenze.

(Alfio Lucchini) Volevo tornare su un tema che ha in parte toccato. In Italia sono oltre 40 anni che siamo in campo in questo settore delle dipendenze. Lei ha già parlato di integrazione, io vorrei stressare un po' questo concetto.

Penso che il pregio del sistema italiano, ed è quello per cui siamo riconosciuti in tutto il mondo, è quello di essere stati capaci di unire l'intervento del privato sociale con l'intervento pubblico nelle dipendenze; per essere più precisi, ci ricordiamo tutti negli anni '70-'80 la spinta che venne proprio dal mondo cattolico di occuparsi di questo problema di fronte a un disagio che era evidente nella società.

È l'incrocio che c'è stato all'inizio degli anni '80 con i nascenti servizi pubblici, con i decreti ministeriali e quindi proprio un'azione comune, con persone che anche al di là della loro appartenenza pubblico/privato avevano, come diceva Lei, una motivazione ad agire, che ha creato questo

sistema importante, diciamo un sistema che ha retto a tutti gli scossoni.

Un po' di gente che è qui è reduce di questo sistema e, diceva Lei, non dobbiamo sempre fare come eravamo, però indubbiamente c'è stato veramente qualcosa di importante che è nato allora.

Adesso però, da una parte i cambiamenti dei fenomeni di consumo, non solo di dipendenza, ma proprio di consumo, hanno creato tanti problemi; l'individualismo, com'è stato ricordato, ha preso il sopravvento in questo Paese; dall'altra parte credo che l'aziendalizzazione della sanità, come si è sviluppata negli anni '90 e poi nel 2000, ha creato un maggiore distanziamento tra gli attori in campo e poi nel campo sanitario ha creato una iperspecializzazione, che vuol dire anche frammentazione, e non solo della medicina.

Lei citava prima una delle tante specializzazioni della psicologia, la psicoanalisi, insomma anche in psicologia c'è stata una iperspecializzazione con il rischio di un po' di sfilacciamento a mio parere.

Ecco noi insistiamo su una necessaria ricomposizione dei saperi, che l'evidenza dei fenomeni e di come porci sul campo richiederebbe, una riunificazione assolutamente reale.

E ancora un'ultima cosa, noi essendo operatori del servizio sanitario, molti di noi anche dirigenti, ci occupiamo molto sia di leggere i fenomeni sia di essere parte della struttura sanitaria.

In effetti vediamo un problema in più, una grande disuguaglianza di salute in questo Paese.

Mi riferisco a Lei, anche per gli alti incarichi che ha, e oggi siamo a Bologna e siamo fortunati, ci saranno tutti i disagi che vogliamo ma siamo molto fortunati per la esigibilità dei servizi socio sanitari.

Ma l'Italia è veramente lunga e quindi ci sono molti problemi anche nel poter esigere i diritti di salute.

Ecco, noi insieme cerchiamo di occuparci di dare degli elementi anche al legislatore, a chi si occupa di sanità, al programmatore partendo da quello che vediamo, per poter migliorare la situazione, però mi sembra che siamo in uno snodo, che si sta prolungando, in cui è necessario un rinnovato interesse all'unità dell'Italia.

Questa mattina un nostro collega diceva: "per quanto riguarda noi, il nostro lavoro nei Ser.D. è un lavoro bello, è un lavoro olistico, d'altronde cosa c'è più bello che lavorare con le emozioni delle persone che si rivolgono a noi?".

Ne ho preso nota perché mi è sembrata una cosa carina.

Beh, non che Le chieda qualche parola di conforto, però....

(S.E. Matteo Maria Zuppi) Come ho detto prima, vi va riconosciuto il merito di fare spesso "le nozze con i fichi secchi", come recita il popolare modo di dire. L'auspicio, rimanendo in metafora, è che i fichi, ogni tanto, siano anche ripieni e il menù proposto possa essere più completo!

Inoltre va tenuto presente che le dipendenze sono delle vere e proprie schiavitù, con una forza terribile, che vanno combattute con mezzi adeguati, non carenti o incompleti.

Il 26 dicembre scorso sono stato a Rimini presso la Comunità Papa Giovanni XXIII in occasione della festa del Riconoscimento, una liturgia particolare che accompagna quanti hanno concluso il percorso terapeutico e hanno vinto le dipendenze per passare ad una nuova "rinascita". In quell'occasione raccontavo di quanto impegno ho dovuto mettere io, per smettere di fumare. Ci ho messo due anni e per tanto tempo, dopo il caffè, ho continuato a mettere le mani in tasca in cerca di qualche rimasuglio di sigaretta.

Questo per dire quanto siano potenti le dipendenze e quanto sia necessario avere una forte motivazione per vincerle

e per liberarsi da loro. Come con i virus che, se non si debellano, diventano più resistenti e dopo diventa sempre più difficile venirne fuori.

Si tratta di una lotta che richiede anche una relazione. Ne abbiamo parlato poco perché, in genere, prevale l'aspetto burocratico e il dato personale deve essere catalogato, per evitare un coinvolgimento, anche perché, se c'è un coinvolgimento eccessivo, sia l'operatore sia la burocrazia rischiano di impazzire.

Esiste però anche il problema contrario. In assenza di relazione, se non si ha alcun coinvolgimento, necessariamente personale, non si riesce a vincere la dipendenza. L'obiettivo delle Comunità terapeutiche dovrebbe essere quindi quello di offrire questo qualcosa in più, questa dimensione salvifica fatta di valori, di relazioni e di legami.

Ovviamente questo coinvolgimento personale nasconde dei rischi. Ed ogni Comunità terapeutica seria sa che deve evitare un'altra forma di dipendenza, quella legata alla persona di riferimento. Io mi arrabbio quando parlavano di Don Pierino, come fosse lui il problema, perché i ragazzi si legavano troppo a lui e io pensavo: ma meglio che si leghino a lui piuttosto che alla cocaina.

Il contrario della dipendenza è un legame che ritrova se stesso. Noi siamo fatti di legami, di relazioni. Condividiamo pezzi della nostra vita con alcune persone che non sono interscambiabili, ma che, in maniera unica ed irripetibile, prendono parte alla nostra esistenza.

Poi però è fondamentale anche il concetto di libertà. Quando le Comunità terapeutiche hanno pensato o hanno avuto la tentazione di sostituire una dipendenza (quella da una persona) ad un'altra dipendenza (quella dalle sostanze) si sono fatte del male e hanno fatto del male.

Non si è solo reduci di un passato ormai concluso. Ogni Comunità deve fare memoria delle proprie origini, della propria storia e delle proprie difficoltà, ma è chiamata a vivere nell'oggi la grande spinta e la grande passione delle origini.

Molte Comunità terapeutiche, per esempio, sono nate da una forza iniziale straordinaria e importante, capace di mettere in moto un qualcosa che poi, necessariamente, ha dovuto trovare una sistematizzazione, ma senza mai perdere la forza iniziale.

Ancora due riflessioni.

La prima: la preoccupazione per l'abbassamento dell'età delle persone che vivono le dipendenze e la mancanza di risposte sufficienti a far fronte ad un simile disagio. Questa situazione deve farci riflettere molto.

E la seconda: l'iperspecializzazione dilagante. Ovviamente è necessario approfondire contenuti specifici e specializzarsi. Il problema è l'"iper". Le specializzazioni e la suddivisione dei compiti sono necessarie per la lotta alle dipendenze, ma sono funzionali al raggiungimento dell'obiettivo solo se capaci di costruire autentiche e forti reti con tutti i soggetti coinvolti. La specializzazione non è la soluzione a tutti i problemi, e non si può utilizzare per le disuguaglianze, ad esempio, e cito qui due esempi, quella Nord-Sud o quella pubblico-privato. Servono altri strumenti per far fronte a questo genere di problematiche.

Il pubblico ed il privato devono avere un rapporto intelligente e funzionale: il pubblico deve saper valorizzare il privato sociale e le capacità di motivazione e coinvolgimento che gli sono proprie. Ma il pubblico non deve privatizzarsi, perché sarebbe un problema. Va costruita un'alleanza in grado di valorizzare l'uno e l'altro, finalizzata al dare risposte efficaci alle persone.

